

Specialismi esclusivi...

Dal confronto alla condivisione delle competenze

a cura di Andrea Canevaro*

monografia

La monografia di questo numero è dedicata a un tema difficile: una sindrome rara e poco conosciuta può creare un freddo gelido. Il freddo ci impedisce di parlare. Allora ci avviciniamo al fuoco e iniziamo a parlare. Se però ci scottiamo, perdiamo la parola per il dolore o la paura o entrambe.

La nostra curiosità va governata attraverso un processo di adattamento, che nella maggior parte dei casi ha bisogno di un'evoluzione a scalare: uno scalino alla volta, disposto a un'altezza che permetta di effettuare un movimento semplice; chi sale la scala, se vuole, può fare due o tre scalini alla volta o, come probabilmente fa la maggior parte, salire uno scalino alla volta. Ma deve salire...

È cambiato il senso del rapporto fra pubblico e privato. Qualcuno dice: «per mio figlio va fatto quello che dico io». Vuole tutto per il figlio e, se c'è da pagare e ha i soldi, paga. Se non li ha, li chiede, o in prestito o in regalo. Oppure va in televisione per lanciare un appello. È una sindrome rara ha molte ragioni per farsi ascoltare...

Apri la monografia il contributo di Vera Rajović, che analizza le problematiche

delle persone affette da disabilità visive in Serbia, fornendo un quadro esaustivo delle dinamiche inclusive in atto in questo Paese, caratterizzato da grandi trasformazioni sociali, culturali e politiche. In tale contesto, la ricerca è chiamata a fornire non solo chiarimenti ma anche, e forse soprattutto, precise linee di indirizzo. Questo intervento relativo al contesto serbo fornirà preziose indicazioni anche ai lettori italiani.

L'intervento di Marialuisa Muolo è importante perché presenta le riflessioni di chi, rivestendo il ruolo di Pedagogista in un Ente Locale, deve e vuole accompagnare una famiglia nel processo di riconoscimento della propria identità di soggetto in possesso di tutti i requisiti necessari per far crescere adeguatamente una persona con bisogni educativi speciali. Andrea Canevaro imposta il suo contributo sulla differenza intercorrente fra specialismo e specificità, evidenziando il rischio che chi cerca la seconda possa trovare, invece, il primo. Lo specialismo può portare all'isolamento in una tecnica esclusiva ed escludente, mentre la specificità ha sempre bisogno di integrarsi alle reti sociali, alle competenze non accademiche, che spesso risultano, però, sconosciute.

* Università di Bologna, sede di Rimini.

Lucio Cottini, esaminando il caso di un bambino con un disturbo dello spettro autistico, analizza due situazioni in cui indicazioni specifiche e progetto collettivo hanno costituito momenti separati, con scarsa alleanza in funzione del progetto di quel bambino.

Mauro Mario Coppa, psicoterapeuta, pedagogo e Direttore dei Servizi Riabilitativi della Lega del Filo d'Oro di Osimo (AN), fornisce la testimonianza di quello che lui stesso definisce un percorso di metamorfosi. È il passaggio da un modo di vivere la propria condizione di specialista strettamente legata allo specialismo a una maggiore considerazione delle diverse esperienze, anche senza specialità. In questo contributo possiamo rilevare una consonanza significativa con la logica proposta dall'ICF.¹

Luigi Croce e Federica Di Cosimo propongono, a conclusione della monografia, una riflessione nello stesso tempo critica e propositiva sui modi di coinvolgere nel lavoro le famiglie «difficili» di alunni e studenti con disabilità a scuola. Le proposte evidenziano la necessità di esprimere competenze professionali specifiche per condividere modelli operativi adeguati.

In conclusione, vorremmo evidenziare come il tema di questa monografia sia stato ispirato anche dalla critica a quell'approccio che considera la persona unicamente come «corpo iatrogeno», esistente solo come prodotto della diagnosi medica. L'espressione è stata utilizzata da Ivan Illich (1926-2002) e ci permettiamo di notare che un suo libro,² pubblicato

dopo la sua morte, ha avuto un'edizione italiana stampata a Capodarco di Fermo, proprio dove si trova la Comunità in cui si è prodotta una delle esperienze più significative di superamento della logica dell'esclusione insita nelle istituzioni «totali».³

Nel Natale del 1966 un piccolo gruppo di tredici persone disabili e un giovane prete, don Franco Monterubbianesi, decidono di cominciare l'avventura di una vita in comune in una vecchia villa abbandonata a Capodarco di Fermo nelle Marche. [...] Oggi la Comunità è presente, in Italia, in 14 città e 11 regioni ed è formata da centinaia di persone tra comunitari, ragazzi impegnati nel servizio civile, operatori sociali, volontari. Recentemente la Comunità si è allargata fuori dai confini nazionali, dando vita alla Comunità Internazionale di Capodarco, un'organizzazione non governativa di solidarietà, che si propone di fornire una risposta ai problemi dei poveri e degli emarginati di tutti i continenti: soprattutto in Ecuador, Guatemala e Albania, prestando prevalentemente attenzione alle problematiche delle persone disabili.

È un caso. Ma è anche una possibilità di seguire le tracce, trovare appunto per caso, e andare lontano...

¹ Organizzazione Mondiale della Sanità, ICF/Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, Trento, Erickson, 2002.

² I. Illich, *I fiumi a nord del futuro. Testamento raccolto da David Cayley*, Firenze, Verbarium-Quodlibet, 2009.

³ Vedi <http://www.comunitadicapodarco.it/storia.asp>.